

## IL SINODO SU “LA VOCAZIONE E MISSIONE DELLA FAMIGLIA” SI È CONCLUSO

*Il sinodo ha adottato gli stili di una famiglia matura: tolleranza, rispetto, convivialità, ascolto. Si è inoltre vissuto il confronto tra culture diverse, concezioni teologiche articolate, esperienze pastorali plurali. L'ansia dei pastori è stata declinata come vicinanza, accompagnamento e conforto. Le posizioni presenti al sinodo riguardanti i casi più spinosi.*

### Sul grande fiume della misericordia

Il sinodo ha adottato gli stili di una famiglia matura: tolleranza, rispetto, convivialità, ascolto. Si è inoltre vissuto il confronto tra culture diverse, concezioni teologiche articolate, esperienze pastorali plurali. L'ansia dei pastori è stata declinata come vicinanza, accompagnamento e conforto. Le posizioni presenti al sinodo riguardanti i casi più spinosi. Dal concilio Vaticano II all'attuale 14<sup>a</sup> assemblea sinodale abbiamo sperimentato in modo più intenso la necessità e la bellezza del “camminare insieme”. Il 17 ottobre scorso i lavori sinodali hanno avuto una pausa significativa per festeggiare il 50° del sinodo dei vescovi. I cardinali Lorenzo Baldisseri e Christoph Schönborn, nei loro interventi commemorativi, hanno ricordato che il beato Paolo VI aveva voluto il sinodo quale «speciale Consiglio permanente di sacri pastori, e ciò affinché anche dopo il concilio continuasse a giungere al popolo cristiano quella larga abbondanza di benefici, che durante il concilio felicemente si ebbe dalla viva unione [del sommo pontefice] con i vescovi». <sup>1</sup> Col sinodo papa Montini voleva riproporre l'immagine del concilio ecumenico e rifletterne lo spirito e il metodo. San Giovanni Paolo II nel 1983 stabilì lo stesso legame tra sinodo e concilio: «Il sinodo dei vescovi – egli affermò – è germogliato nel fertile terreno del concilio Vaticano II». <sup>2</sup> Bella è stata, perciò, l'immagine evocata da un padre sinodale: a unire concilio e sinodo è un “arcobaleno” beneaugurante.

**Il sinodo 2015, alunno della famiglia** Nel suo svolgimento il sinodo 2015 pare aver adottato gli stili di una famiglia matura: tolleranza, rispetto, convivialità, ascolto moltiplicato soprattutto nei circoli minori. Così, nel sinodo s'è creato, in modo essenziale, un clima di famiglia, fatto di parresia e umiltà. Questo non significa che non ci siano stati tratti di tensione o anche taluni gesti meno che esemplari; del resto, la Chiesa è famiglia, ma talora può somigliare anche a una famiglia difficile. In tre faticosissime settimane il continuo esercizio di dialogo ha onorato però l'unità della Chiesa e ha espresso, in un modo sinfonico, il Vangelo della famiglia (cf. articolo p. 1). In più, la presenza lieta e attenta di papa Francesco a tutte le congregazioni generali è stato il primo elemento del suo clima familiare: un padre sereno contagia i figli ad esserlo anche loro. Insomma, si potrebbe dire che il sinodo è stato alunno della famiglia nel senso che questa è maestra di comunione, di vita e di dialogo. Resta l'idea che la famiglia è un corpo vivo, che va ammirato e goduto per la bellezza che possiede: dobbiamo imparare dalla sua pedagogia, che ci interroga molto.

Nel sinodo il confronto tra culture diverse, concezioni teologiche articolate, esperienze pastorali plurali ha mostrato anche effervescenza, vitalità forte, esprimendo sia un'identica verità, una stessa vocazione e una medesima missione, sia una grande varietà di punti di visione intorno alla realtà della famiglia. Ci si potrebbe aiutare con l'immagine del libro scritto da Michel Serres, *Il mantello di Arlecchino*; nel sinodo è apparso chiaro che, sulle spalle della Chiesa, c'è un mantello colorato che indica la ricchezza delle indoli culturali dei vari popoli e delle tradizioni pastorali e teologiche delle varie Chiese, soprattutto dei doni che lo Spirito dà e armonizza. L'aula del sinodo è somigliata talvolta all'aula ecclesiale della celebrazione eucaristica che si svolgeva al mattino nelle varie residenze dei padri sinodali e degli altri partecipanti al sinodo (esperti, uditori, invitati fraterni).

Nell'aula sinodale si percepiva che nessuno è maggiore nell'agàpe, né sotto l'ambone, né sotto la croce di Gesù.

---

<sup>1</sup> Motu proprio Apostolica sollicitudo, Proemio.

<sup>2</sup> Discorso al Consiglio della Segreteria generale del sinodo dei vescovi, 30 aprile 1983.

**Una famiglia sfidata dai tempi. La famiglia vista dal di dentro.** Esaminando la famiglia d'oggi, si sono imposte diverse urgenze: tener conto, a ogni livello, della diversità dei contesti socio-culturali e delle situazioni pastorali; esaminare attentamente le cause che turbano la vita della famiglia, poiché, se la famiglia soffre, la società soffre; pensare la famiglia assumendo la pedagogia dello sguardo, che, in concreto, significa osservarla con lo sguardo di Cristo. Tale sforzo appare indispensabile in un momento in cui è in atto (sulla tematica) un cambiamento epocale che chiede diverse attenzioni: vanno utilizzate formule che dicano senza alcun dubbio che l'unico modello che corrisponde alla dottrina della Chiesa è quello fondato sul matrimonio tra uomo e donna; occorre attenzione alta ai rischi dell'ideologia del gender, alla sfida perdurante del secolarismo, al problema dei figli dei genitori separati, alla cultura dello scarto veicolata dall'emergenza ecologica. In campo educativo si deve ricordare che la famiglia porta a sostenere l'espressione poliforme dell'affettività preferendo la testimonianza all'insegnamento. Nella famiglia si consumano anche la fase terminale della vita e la morte, che la mettono a dura prova. Serve esprimere un incoraggiamento a sostenere quelle realtà ecclesiali che si adoperano per stare accanto ad essa nel momento di dolore alla luce della speranza cristiana.

**La famiglia vista dal di fuori.** Il sinodo ha chiesto di guardare la famiglia con sguardo positivo ed equilibrato, considerando anche che la pari dignità tra l'uomo e la donna ha radici evangeliche. Sullo sfondo di tale considerazione si rilanciano la realtà della donna e del suo ruolo all'insegna della reciprocità, valorizzando l'uguaglianza e la differenza, evitando eccessi e unilateralità, lontani dai limiti di un femminismo all'insegna della sola uguaglianza, che schiaccia la figura della donna su quella dell'uomo, e i limiti di quello all'insegna della sola differenza, che tenta d'allontanare le identità dell'una e dell'altro. Si sono posti tanti accenti forti sulla situazione della famiglia oggi: si è auspicato un cambiamento delle Organizzazioni internazionali che condizionano i loro aiuti per lo sviluppo dei paesi più poveri alle politiche demografiche; si è chiesto di considerare il rapporto tra welfare e azione compensativa della famiglia, mentre si domandano efficaci interventi legislativi a sostegno della famiglia e delle sue necessità. Con l'impulso della dottrina sociale della Chiesa e, da ultimo, dell'enciclica di papa Bergoglio, *Laudato si'*, nel sinodo s'è invocata una conversione della mentalità contemporanea, attraverso la cultura di una «ecologia integrale», verso un nuovo modo di pensare e di vivere. Altra croce del nostro tempo: il fenomeno migratorio, che riguarda non poche popolazioni in varie parti del mondo, causato da guerre, da povertà o dal desiderio di una vita migliore, interpella in modo particolare le Chiese.

**Una comunità radunata dall'alto. La famiglia dentro la città verticale che scende dal Cielo.** La famiglia è membro di quella misteriosa città verticale che scende dal cielo (cf. Ap 21,1-27): come la Chiesa, è *oriens ex alto*. Evidentemente questo non deve comportare alcuna sottovalutazione del suo elemento umano e creazionale: forte, infatti, è il suo radicamento storico nell'umano, mentre va ricordato che essa è un soggetto della "pedagogia divina", ossia una creatura che il Dio trinitario genera, guida, nutre, corregge, incoraggia, consola e rianima dopo le cadute e le ferite dell'esodo. Questa misteriosa "pedagogia" la esercita anzitutto il Padre e, nella nuova alleanza, la fa propria Gesù maestro, che ha incontrato molte volte le famiglie, scegliendole come luoghi privilegiati per compiere gesti messianici miracolosi e significativi. Egli soprattutto istituisce il sacramento del matrimonio, base della famiglia.

A continuare l'opera di questa "pedagogia divina" in riferimento alla famiglia è la Chiesa, la quale deve essere sempre presente alla famiglia, per aiutarla a formarsi, a crescere nella sequela di Gesù e nelle virtù evangeliche che fanno riconoscere una famiglia cristiana, a educarle alla fedeltà e all'indissolubilità vissute anzitutto come dono e invito, e non tanto come obbligo giuridico e dovere. Si è insistito sulla necessità di porre alla base della missione della famiglia il matrimonio-sacramento, perché la sua grazia trasforma dall'interno l'amore dell'uomo e della donna. Come pure s'è rimarcata l'esigenza di mostrare la bellezza del matrimonio cristiano anche a chi non crede in Cristo, nel convincimento che Dio ha depresso nel cuore d'ogni uomo il "desiderio di famiglia" che corrisponde al suo "sogno" di Creatore.

**La famiglia in missione. La famiglia è soggetto di pastorale e di missione.** Nell'aula sinodale è stata evocata la mirabile scena del salmo nuziale 128, con una famiglia radunata

nella casa attorno ad una mensa e aperta verso la città. Può essere questo l'arazzo che fa da sfondo a una realtà familiare, finora vista in sé, ma che ora si apre alla città, ossia allo spazio della missione. Lo sforzo di andare all'inizio del discorso missionario sulla famiglia ha fatto recuperare tre temi importanti: 1) la famiglia come soggetto di evangelizzazione (e non solo oggetto di cura); 2) il momento (rituale) delle nozze come una "soglia della fede" per gli sposi, che accoglie la grazia dello Spirito e diventa tempo fecondo per una comunità cristiana generativa; 3) la conversione pastorale che esige l'attenzione ai linguaggi e alle culture capaci di operare il "prodigioso scambio" tra culture locali e la novità cristiana. Il sinodo s'esprime con l'esperienza dell'ascolto e parla con le storie: la storia di Dio con l'umanità (la Rivelazione e le sue fonti) e la storia dell'umanità con i suoi popoli.

È necessario conservare sempre l'equilibrio della relazione Dio-storia-storie. In quest'ottica si chiede un'attenzione pastorale speciale verso le donne che, in contesto di guerra, si sono assunte la responsabilità di far nascere e allevare i figli della violenza, e anche verso quei coniugi – frequentemente mariti e padri – impoveriti dalle separazioni.

**La famiglia più volte scuola.** Vanno richiamati quattro aspetti che fanno della famiglia una fonte preziosa di sapienza educativa per la Chiesa e la società. La famiglia – come afferma il concilio (cf. GS 52) – è *scuola di umanità*, uno spazio dove s'impara ad essere veramente umani e umanizzanti; è *scuola di socialità*, dove la persona può crescere nelle sue capacità di relazione interpersonale e di costruzione della socialità; è *grembo di vita ecclesiale*, dove si comincia ad essere cristiani ed ecclesiali, per poi passare dalla "piccola Chiesa domestica" alla "grande Chiesa"; è *scuola di santificazione*, che inizia alla preghiera, alla conoscenza del Vangelo, all'esperienza di fede, allo stile di vita cristiano, ai cammini di santità di tutti i suoi membri.

**La famiglia fa la città dell'uomo.** Si è affermato che la riabilitazione ecclesiale della famiglia, promossa da questo sinodo, dovrebbe essere riformulata in termini capaci di stimolare anche una svolta creativa del pensiero e della governance mondiale. L'impegno delle famiglie cristiane e dei credenti laici in generale, anche nel versante politico, potrebbe convergere verso la costruzione di un significativo consenso intorno alla riproposizione della Carta dei diritti della famiglia, che aiuterebbe a sottrarre la famiglia stessa alle forzature ideologiche del nuovo individualismo sociale. In ogni caso, sul tema della famiglia e su altri, non dobbiamo ripiegare sul rimpianto del passato, come se ci fosse capitato l'unico mondo in cui il cristianesimo è impossibile.

**Per vie di misericordia.** Rispetto ai casi di vita familiare, comunque difficili, l'ansia dei pastori è, e deve essere, quella della vicinanza, dell'accompagnamento, del conforto. Si dovrà assumere uno sguardo prospettico per guardare e conoscere le famiglie in difficoltà da ogni suo aspetto. È stato insistito – si potrebbe dire in modo unanime – sul fatto che la pastorale della famiglia debba convertirsi in termini di misericordia. Essa trova la prima ispirazione nell'agire di Gesù, che non l'ha definita, ma l'ha mostrata. È stato chiesto che nel sinodo fossero ristabiliti alcuni primati: il Vangelo sulla legge, l'uomo sulle regole dei codici, il servizio sul potere. La pastorale di misericordia s'esprime nell'accoglienza, nella comprensione nell'accompagnamento, nella solidale partecipazione, nella generosa integrazione, espressioni che diventano coefficienti necessari per creare una storia di discepoli che si fanno samaritani obbedienti e lieti, nonché alleati e servi del regno di Dio. Gli operatori della pastorale familiare debbono sforzarsi di portare lo stupore della paziente e sanante misericordia, senza tradire la verità, nel convincimento che la misericordia non svende la verità, ma cambia la vita. Essi, però, debbono interrogarsi se hanno cercato di far conoscere la bellezza del matrimonio. I pastori dovrebbero riscoprire e incontrare la realtà del sacramento sponsale e sviluppare una pastorale che cerca tutti e non si accontenta dei riti.

**I punti più spinosi.** Circa la disciplina riguardante i divorziati risposati, il sinodo non ha mancato di confrontarsi responsabilmente e liberamente con un loro punto scottante: il fatto che questi cristiani hanno legato i loro nomi e le loro vite a due vincoli matrimoniali e la conseguenza, per loro, del divieto d'accesso all'eucaristia. Ci si è dedicati prevalentemente a questo secondo problema. Al riguardo, si sono profilate tre linee, con la comune premessa di un serio discernimento del caso dato e del processo di presa di coscienza vera e sincera della loro vicenda matrimoniale-familiare da parte di questi sposi.

- **Una posizione più rigida** ferma la sua attenzione nel sottolineare l'indissolubilità e il dovere di rispettarla da parte di tutti gli sposi. La Chiesa, nell'insegnamento circa l'ammissione dei divorziati, risposati civilmente, alla comunione eucaristica, non può piegarsi alla volontà dell'uomo, ma alla volontà di Cristo; pertanto, essa non può lasciarsi condizionare né da sentimenti di falsa compassione per le persone, né da falsi modelli di pensiero, anche se diffusi nell'ambiente.

- **Una posizione più attendista**, che così s'esprime: circa la disciplina riguardante i divorziati risposati, a tutt'oggi non è possibile stabilire criteri generali inclusivi di tutti i casi, talvolta molto diversificati fra di loro. Allo stesso tempo, non si può negare che, in alcune circostanze, si presentino fattori che limitano la possibilità di agire diversamente. Di conseguenza, il giudizio su una situazione oggettiva non potrebbe essere assunto nel giudizio sull'"imputabilità" soggettiva.

- **Una posizione più innovativa**. Al sinodo c'è chi ha sottolineato che esiste un altro modo per affrontare il problema della comunione ai divorziati risposati ed è quello di prendere sul serio il carattere ecclesiale dell'eucaristia, mentre spesso la comunione eucaristica è ridotta a un atto devozionale e individualista, a un "ricevere" Cristo dentro di sé che implica d'essere anzitutto "degni" di riceverlo. In tale prospettiva Cristo è considerato come un Essere lontano, che non ha più niente a che fare con il Cristo storico il quale è venuto per salvare «non i sani, ma i peccatori»..

Questa posizione ha un *secondo punto*. Bisogna partire dal fatto che non si "riceve" Cristo, ma si "diventa" Cristo: la comunione eucaristica rappresenta l'apice di un processo di progressiva cristificazione che incomincia con il battesimo.

Un *terzo punto* comprende questa posizione: è lo Spirito a compiere il nostro innesto in Cristo; perciò, nessuna creatura, per quanto santa, può ritenersi degna di diventare Cristo, anzi questo "essere in Cristo" costituisce la grazia che santifica e salva. La deduzione di tale voce ascoltata nel sinodo, con modulazioni diverse, è questa: i divorziati risposati, dal momento che "appartengono alla Chiesa", sono anch'essi, in forza del battesimo, "corpo di Cristo", poiché la Chiesa è il corpo di Cristo suo capo.<sup>3</sup> Questa posizione conclude dicendo che i divorziati risposati, dal momento che sono Chiesa, sono anch'essi corpo di Cristo, e dunque eucaristia. Che cosa, perciò, impedirebbe loro di diventare ancora di più quello che già sono in forza del battesimo, cioè corpo eucaristico di Cristo?

Pastoralmente, sulla situazione dei divorziati risposati, sono stati rimarcati diversi punti: rimuovere alcune forme di esclusione liturgica, educativa, pastorale, ancora esistenti; promuovere cammini di integrazione umana, familiare e spirituale da parte di sacerdoti, coppie esperte e consultori.

In ordine poi alla partecipazione alla comunione eucaristica, ferma restando la dottrina attuale, si indicano due strade:

- 1) **discernere in foro interno**, sotto la guida del vescovo e di presbiteri designati, le singole situazioni con criteri comuni secondo la virtù della prudenza, educando le comunità cristiane all'accoglienza;
- 2) affidare al santo padre l'approfondimento del rapporto tra aspetto **comunione e medicinale** della comunione eucaristica, in riferimento a Cristo e alla Chiesa, ed eventuali problemi connessi.

A papa Francesco l'assemblea sinodale ha consegnato il "progetto" elaborato in tre impegnative e gioiose settimane di lavoro, poiché egli, che è il primo padre sinodale, indichi le soluzioni ai problemi più gravi della famiglia, che il sinodo ha cercato d'interpretare, a larghi tratteggi, con verità misericordiosa, offrendo a lui proposte sul tema della vocazione e della missione della famiglia.

**Michele Giulio Masciarelli** in SETTIMANA 38-2015 v8: 27/10/2015 14.24 Pagina 8 9 settimana 1o novembre 2015 | n° 38

<sup>3</sup> Cf. 1Cor 6,15-17; Rm 12,4s; Ef 1,18-23; Col 1,15-18 ecc